

ENRICO FALQUI

Invito alla lettura di Savinio

Un invito alla lettura di Alberto Savinio potrebbe benissimo essere avviato con qualche brano dell'*Hermaphrodito*, che fu il suo primo libro e che, quando uscì, nel 1918, coi tipi — manco a dirlo — della *Voce*, diede subito all'occhio di Papini, fino a indurlo a presentarne e garantirne l'autore come una rivelazione. Sono pagine — quelle papiniane — che si possono trovare ristampate a chiusura dei *Ritratti italiani* e che conservano l'antico calore di persuasione. Ma più sorprendente è che, a mantener valida la singolarità della loro virtù artistica, siano specialmente le pagine dell'*Hermaphrodito*, per chiunque sappia leggerle e gustarle con senso storico. Sta di fatto che nel 1947, licenziandone la ristampa in un'edizione rimasta pressochè clandestina, fu lo stesso Savinio a voler chiarire il segreto di tanta resistenza. Per lui quei trent'anni erano trascorsi senza che in nulla la sua baldanza e la sua indipendenza risultassero sacrificate. E ci tenne a chiarirlo con fermezza:

« Tutto che io sono nasce di lì. Tutto che ho fatto viene di lì. Non c'è idea, non c'è pensiero, non c'è concetto, non c'è sentimento, non c'è immagine da me espressi di poi in quella ventina di volumi che compongono la mia opera letteraria, in quel migliaio di pitture che compongono la mia opera pittorica, in quelle centinaia di pagine pentagrammate che pongono la mia opera musicale (posteriore al "gran rifiuto" del 1915), nei tanti frammenti sparsi per giornali e riviste, nelle tante note sparse nei miei taccuini, e nelle innumerevoli parole da me pronunciate: non c'è nulla che non tragga da quella *pustola* e da quel *bubbone*, indecente l'una e malefico l'altro, ma straordinariamente fecondi ambedue... Tutto che ho fatto di poi, è o formato o in germe in *Hermaphrodito*: una lunga variazione su quel tema. Lo dico e lo ripeto ».

E a chi non comprendesse il motivo di tanta soddisfazione e di tanto orgoglio, lo chiariremmo con le successive parole dello stesso Savinio. Perché?

« Perché questa è la riprova che io non ho tradito. Chi mi è compagno ancora? Il crollo dell'antico universo, il nostro ingresso nella piena libertà avevano aperto un nuovo Presocraticismo, ossia un mondo libero di idealismi, di falsa poesia, di falsa morale, di false verità. Eravamo in parecchi allora. Ora, se mi guardo attorno... Ma nemmeno la solitudine mi vincerà. Io solo non ho tradito. Io solo dunque non ho sentito la "paura della libertà"? Io solo non ho commesso il vigliacco tentativo di rimetter su l'universo crollato?... ».

Perchè, relegate in fondo a un'edizione di costose poche copie, quelle pagine sono rimaste e forse rimarranno sconosciute, mentre dall'esser note ne sarebbe derivata e ne deriverebbe una maggior luce di comprensione sull'intera opera del Savinio, che della prima non fu che lo svolgimento. E la prima, l'*Hermaphrodito*:

« come i figli delle cavalle tessale, nacque da quel vento di piena libertà che soffiò sul mondo, quando anche l'ultimo dubbio cadde che l'antica *idea* e l'antica *immagine* dell'universo erano crollate per sempre: quella idea e quella immagine che per tanti secoli avevano

mostrato agli uomini un universo molto suadente, molto confortante, molto comodo ma *falso*. Nessun altro libro quanto *Hermaphrodito*, respira quell'aria libera, canta quel canto "scatenato"; onde, a parte le sue profonde qualità poetiche, *Hermaphrodito* è un segno nel tempo letterario: un libro *storico* ».

Perciò è da credere che una lettura degli scritti di Savinio riuniti in volume (e non sono che una piccola parte dei tanti da lui dispersi, in giornali e riviste, durante una vita assai laboriosa), se prendesse l'avvio dall'*Hermaphrodito*, perverrebbe a risultanze critiche di qualche peso. La testimonianza della fedeltà di Savinio è infatti riscontrabile nelle migliaia e migliaia che compongono la sua opera letteraria.

Ma noi oggi non sappiamo che stringere in un unico sguardo affettuoso tutti i venti e più volumi, che dall'*Hermaphrodito* all'*Alcesti di Samuele* testimoniano altresì la costanza e la foga della sua genialità letteraria.

« Solo di là dalla gioventù degli anni noi cominciamo ad acquistare la vita, a conquistare la vita, a far corpo con la vita. Io, ora — confessò e scrisse nella *Piccola guida* alla sua opera prima — sto più comodo nella vita. Mi confondo sempre più con la vita. E sempre più sicuro mi sento. Sento sempre più chiaramente me in tutto che in cerchi sempre più larghi mi circonda, fino ai confini del mondo e di là dai confini di questo mondo senza confini. E sempre più chiaramente sento in me tutto che mi circonda, fino dai non confini del mondo. Il mio occhio continua a guardare qui e là con apparente linearismo e puntualismo, ma in effetto s'irradia all'infinito. Le mie mani continuano a toccare con apparente intermittenza e particolarismo, ma in effetto questi fedeli strumenti che scrivono i miei libri, suonano le mie musiche, dipingono i miei quadri, affondano come radici senza fine nella infinita materia che mi circonda; e da ogni punto del tutto tirano a me la linfa che io stesso uomo *individuo* sono. Restringiamo i termini. Questo mio installarsi sempre più saldo nella vita, è misurato anche dall'aumentare lento ma continuo delle tappe raggiunte e superate. Tappa anche questa ristampa del libro che nel curriculum della mia vita letteraria è l'Opera Prima. Uomini passano e non lasciano ombra dietro di sé. Io, dopo trent'anni e più di cammino letterario, mi volto e vedo un'ombra che si parte da me come la coda del pavone, e ripete in sagoma allungatissima le mie gambe, le mie spalle, la mia testa a palla. Non dico: — Che sorpresa! — Dico: — Che consolazione per la mente! Che calma per il respiro! Che conforto per la strada che ancora mi rimane! ».

Ma buon giudice di sé, prima che degli altri, intessuto un altro po' della storia interna ed esterna dell'*Hermaphrodito*, eccolo impedirsi di proseguir nell'omaggio a se stesso.

« Ora basta. Nulla stanca tanto, quanto voltarsi a guardare la propria ombra. E temo ancora che il troppo esaminare la mia strada, faccia anche a me, come a tanti, sbagliar strada. Addio dunque! Mi rimetto in cammino ».

Finchè, nella notte del 6 maggio 1952, il cuore non resse più allo sforzo e cessò di sorreggerlo col suo battito. Peccato, peccato: perchè se è vero che in lui lo scrittore formava tutt'uno col musicista e col pittore, è altrettanto vero che lo scrittore aveva dato solo un decimo — riguardo alla qualità — di quel che, in altre condizioni, uno scrittore della sua specie avrebbe potuto dare. Ed è sacrosanto che di quel decimo, nelle presenti condizioni, solo un decimo gli era stato riconosciuto; e inoltre badando più all'apparenza che alla sostanza; e per giunta soffermandosi ai tratti più paradossali e stravaganti. Perciò abbiamo voluto che l'invito alla lettura dei suoi scritti trovasse incitamento in pagine che se, lui vivo, ci sorpresero, oggi ch'è morto ci commuovono. Ma è anche augurabile che servano realmente di « guida » nella immancabile ricognizione della sua opera che critici e storici dovranno pur compiere.